Di *Trecenta* (non) ce n'è una

Uno dei percorsi più controversi dell'*Itinerarium Antonin*i è quello da Aquileia a Bologna:
281
[2] Item ab Aquileia Bononiam m. p. ?:
[3] Concordia m. p. XXXI
[4] Altino m. p. XXXI
[5] Patavis m. p. XXXII
[6] Ateste m. p. XXV
[7] Anneiano m. p. XX
[8] Vico Variano m. p. XVIII
[9] Vico Sernino m. p. XX
282
[1] Mutina m. p. XIII
[2] Bononia m. p. XVIII.

Non tanto le tappe da Aquileia a Padova che trovano un riscontro visivo nella *Tabula Peutingeriana* e sono abbastanza scontate; il tracciato, con una diversa scansione di *mansiones* e *mutationes*, è riportato anche nell'*Itinerarium Burdigalense*:
559
[3] civitas Patavi mil. X
[4] mutatio Ad Duodecimum mil. XII
[5] mutatio Ad Nonum mil. XI
[6] civitas Altino mil. VIIII
[7] mutatio Sanos mil. X
[8] civitas Concordia mil. VIIII
[9] mutatio Apicilia mil. VIIII
[10] mutatio Ad Vndecimum mil. XI
[11] civitas Aquileia mil. XI

Il pomo della discordia tra gli studiosi è costituito dalla tre fermate di *Anneiano*, *Vico Variano* e *Vico Sernino*. Messa da parte la proposta degli storici ottocenteschi, capeggiati da Theodor Mommsen, di condurre la strada da Este a Montagnana e poi a Legnago (Vico Variano), Ostiglia e Cento, è ormai tramontata anche l'ipotesi di Luciano Bosio che era propenso, dopo Montagnana (identificata con *Vico Variano*), a far proseguire la via per Bariano, S. Felice sul Panaro e Modena. Leggiamo un estratto dal volume *Le strade romane della Venetia e dell'Histria* (Padova, 1991, pp. 36-39):
"Il percorso «occidentale» è sostenuto da chi pensa ad un cammino che da Este per Legnago raggiungeva Ostiglia e quindi, superato il corso del Po, si portava a Modena (CIL, V, 2, Carta geografica alla fine del volume; GLORIA, 1881, p. 88 ss.; GASPAROTTO, 1951, p. 145; ALFIERI, 1964, p. 61). Il tracciato «centrale» è invece preferito da quanti ritengono che la via, dopo Este, continuasse fino a Montagnana per poi scendere da qui con un diretto cammino fino a Modena (FILIASI, 18112 , p. 272 ss.: AVERONE, 1911, pp. 67 e

70 s.; BOSIO, 1970, p. 119; GIACOMELLI, 19762 , p. 193). Infine coloro che sostengono l'itinerario «orientale», e sono i più numerosi, ritengono che la via, lasciata Este, scendesse a sud puntando verso Ferrara per poi piegare in direzione di Modena (BORGATTI, 1906, p. 22 ss.; ZENNARI, 1931, p. 76; UGGERI, 1975, pp. 57, 156 ss.; TRAVAGLI VISSER, 1978, p. 37 ss.; SCAGLIARINI CORLAITA, 1985, p. 106; CALZOLARI, 1989, p. 101 s.). La Rossetto (1982, p. 191 ss.), che ha dedicato un attento studio su questo tratto stradale, esclude decisamente il percorso «occidentale» per Ostiglia in quanto «una tappa *Hostilia* - *Mutina* viene dall'Antonino esplicitamente menzionata altrove, lungo la Verona - *Bononia*, la cui descrizione si differenzia nettamente da quella della Aquileia - *Bononia*. Le due strade dovevano pertanto seguire, almeno fino a Modena, direzioni diverse e ben distinte». Così pure non è d'accordo con chi parla di un percorso «orientale» in quanto la distanza di 71 miglia, data dall'*Itinerarium Antonini* per il tratto *Ateste* - *Mutina* «risulta difficilmente accettabile per un tracciato «orientale» passante in prossimità di Ferrara. Infatti in questo caso la via antica, eccessivamente lunga, avrebbe quasi potuto raggiungere Bologna, prima di toccare Modena, seguendo così un andamento vizioso e contorto». Tutto ciò porta la Rossetto a sostenere l'esistenza di un percorso «centrale», che però presenta fra Este e Modena una distanza effettiva di dieci miglia inferiore a quella data dall'Antonino (61 anziché 71 miglia). Su tale discrepanza questa studiosa, dopo aver osservato che «non è possibile giustificare le X miglia che l'*Itinerarium* segna in più con un allungamento del percorso verso est o verso ovest», è dell'opinione «che nella fonte antica, o meglio nei manoscritti che l'hanno tramandata fino ad oggi, sia presente un errore per eccesso di X miglia, da ricercarsi nelle frazioni comprese tra *Ateste* e *Mutina*». A tale proposito la Rossetto ricorda che il codice Parisinus Regius 7230 A, che con l'Escorialensis R II 18 viene dal Cuntz (IR, 1929, p. VI ss.) considerato il più vicino all'archetipo, «tralascia completamente il dato delle distanze, precludendo così una preziosa possibilità di confronto filologico. Le cifre che possediamo per le singole tappe della frazione *Ateste* - *Mutina* non offrono pertanto una concreta garanzia di esattezza e al proposito osserviamo che lo stesso editore rinuncia ad ogni eventuale discussione su di esse, limitandosi a riportarle senza commento (IR, 1929, 281-282, note critiche)». La Rossetto conforta la sua tesi sull'esistenza di un percorso «centrale» con le poste stradali di *Anneiano* e di *Vico Variano*, che questa studiosa localizza nella attuale Montagnana e nei pressi di Castelnuovo Bariano. I numerosi resti archeologici venuti alla luce a Montagnana (CIL, V, 2523, 2548, 2569, 2584, 2663; «Fasti Archeologici», XV (1960), n. 44-47), la scoperta di un'iscrizione che ricorda qui unfundus Enianus (CIL, V, 2548 = ILS, 6005), che potrebbe, pur con molte perplessità, richiamare l'*Anneiano* segnato dall'Antonino, la vicina presenza dell'antico corso dell'Adige (MARCOLONGO, 1987, Tavola allegata), che veniva ad imporre in questo luogo un traghetto sul fiume, l'importanza logistica di Montagnana, legata ai percorsi per Verona e per Ostiglia (FRANZONI, 1978, p. 40), sembrano alla Rossetto buoni argomenti per

ubicare qui l'antica posta stradale, tenendo anche in considerazione che senza alcun dubbio una via veniva a collegare durante l'età romana Este con questa località. È da dire però che fra Este e Montagnana intercorrono solamente X miglia (15 chilometri) e non XX, come invece l'*Itinerarium Antonini* indica fra *Ateste* e *Anneiano*. A tale proposito la Rossetto ritiene che in questo tratto viario l'Antonino abbia segnato quelle X miglia in più che si riscontrano fra Este e Modena. La successiva posta di *Vico Variano* viene quindi localizzata da questa studiosa presso Castelnuovo Bariano sia per la distanza di XVIII miglia (27 chilometri), indicata fra *Anneiano* e questa *mansio*, che si dimostra esatta per il tratto Montagnana - Castelnuovo Bariano, sia soprattutto perché l'odierno nome di Bariano è ricordato in un documento del 1028, che nomina la pieve dei *S.S. Gervasius et Protasius in vico Bariano* (VASINA, 1976, p. 89, n. 116, t. 9). Inoltre la Rossetto pone l'accento sulle numerose testimonianze archeologiche, venute alla luce nell'area compresa fra Bergantino e Castelnuovo, che documentano la presenza dell'uomo fin dall'età del bronzo e in particolare durante l'età romana (MANTOVANI, 1886, p. 73 s.; DE BON, 1939, p. 65 s.; ROSSETTO, 1982 a, p. 127, nota n. 9), e sul vicino corso del Po, argomento questo di non secondaria importanza per giustificare in questo luogo il sorgere di una posta stradale. Come si vede, in questi due punti fermi, rappresentati dalla localizzazione delle due poste stradali, questa studiosa trova le ragioni per affermare la validità e quindi l'esistenza del percorso «centrale» del tratto *Ateste* - *Mutina*. Ultimamente però il Calzolari (1989a, p. 26 s., nota n. 36) è intervenuto per confutare decisamente la tesi della Rossetto, portando seri argomenti a sostegno del percorso «orientale». Questo studioso ribadisce l'identificazione di *Vicus Varianus* con la località di Vigarano non lungi da Ferrara, affermando che nel X secolo Castelnuovo Bariano si denominava *Fundus Badrignanus* (FRANCESCHINI, 1986, p. 50 ss.) mentre nello stesso periodo Vigarano era indicato come *Vicus Varianus* (FRANCESCHINI, 1983, p. 21 ss.). Inoltre, e ciò sembra al Calzolari una prova inconfutabile per sostenere l'equazione *Vicus Varianus* - Vigarano, la pieve dei S.S. Gervasio e Protasio in *Vico Bariano* non è da riferire a Castelnuovo Bariano ma ai dintorni di Vigarano e precisamente alla pieve dei S.S. Gervasio e Protasio di Casaglia (FRANCESCHINI, 1986, p. 530). «Pertanto - conclude il Calzolari - la tesi di Castelnuovo Bariano non regge più, a mio parere, su nessun elemento concreto ed affidabile, mentre acquista una maggiore solidità la tradizionale identificazione con Vigarano». Invero, dopo le precisazioni del Calzolari, se si dovesse guardare solamente all'identità *Vicus Varianus* Vigarano, non ci dovrebbe essere più alcun dubbio sull'esistenza del percorso «orientale», cioè sull'itinerario Este-Vigarano-Modena. Se però noi osserviamo sul terreno il cammino che questo tratto «orientale» deve compiere da Este a Vigarano e quindi a Modena per portarsi infine a Bologna, riesce difficile non avere delle perplessità nell'accettarlo. Innanzitutto, anche la lunghezza del tratto Este Vigarano risulta in netto contrasto con le misure fornite dall'Antonino e per di più viene a mancare qui un punto intermedio dell'importanza logistica e dello spessore archeologico

di Montagnana. Infatti da Ateste a Vico Variano questo Itinerario segna XXXVIII miglia (XX fino ad Anneiano e XVIII da questa posta stradale a Vico Variano), che corrispondono a circa 5 7 chilometri, distanza questa che non si ritrova fra Este e Vigarano, il cui percorso, a meno di non far fare alla strada illogici giri viziosi attraverso un terreno del tutto pianeggiante, risulta di appena 42 chilometri. Riesce poi difficile capire il perché la strada, una volta giunta a Vigarano, non si sia portata direttamente a Bologna con un cammino decisamente più breve e più logico anziché proseguire verso la più lontana Modena per poi piegare nuovamente verso Bologna, tanto più che, come scrive il Calzolari (1989, p. 26), era efficiente la via di Lepido, che da quest'ultima città andava ad unirsi proprio a Vigarano alla Modena - Este. Confesso queste mie perplessità, accresciute dalla rispondenza delle distanze che, dopo Montagnana e lungo il percorso «centrale», vengono a corrispondere a quelle indicate dall'Antonino, perplessità giustificate pure dai ritrovamenti, anche stradali, che, come vedremo, sono venuti alla luce lungo questo tratto di strada e dalla collocazione delle due stazioni di *Anneiano* e di *Vico Variano* sui due più importanti corsi fluviali dell'alta Italia: sull'Adige la prima, sul Po la seconda. È da dire poi che i nomi di Castelnuovo Bariano e del vicino Bariano Vecchio, che richiamano in modo diretto il termine Variano dell'Antonino, devono pur significare qualcosa, a meno che non si tratti di un toponimo prediale diffuso su una vasta area, e questo potrebbe valere anche per Vigarano; la stessa cosa si potrebbe, al limite, pensare anche per il *Bariano* collegato alla pieve dei S.S. Gervasio e Protasio, riferita dalla Rossetto a Castelnuovo Bariano, dal Calzolari a Vigarano. Davanti a questi dubbi e in attesa che nuovi lumi vengano a chiarire la questione, sono ancora propenso a pensare all'itinerario «centrale» come al più logico cammino fra Este, Modena e Bologna, e quindi a seguirlo in questo mio studio".

La stazione stradale di *Anneiano* era sovente identificata in passato con Montagnana. Cfr. Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, tomo I (Ferrara, 1791, p. 13): "Ecco pertanto la curva strada la quale, ne fosse chiunque il suo autore, serviva, secondo la tavola detta di Antonino, al viaggio per terra da Aquileja a Bologna. Lungo di essa sorgevano Aquileja, Concordia, Altino, Padova, Este, Anneiano, o Meiano che alcuni credono la terra di Montagnana, altri Mezzano luogo inferiore (a), Vico Variano cercato a tentone da molti or nel nostro Ficarolo (b), or nella nostra villa di Vigarano (c), or presso a Vigo e Legnago (d). Veniva dopo Vico Sernio, preso da molti non so con qual fondamento per Sermide terra del Mantovano sul Po (e), indi Modena, e Bologna". E cfr. Francesco Bocchi, *Rassegna bibliografica*, in "Archivio Veneto", anno XVII, tomo XXXIV, p. I (Venezia, 1887, pp. 387-388): "Che qui passasse la via romana, conosciuta sotto il nome di Emilia Altinate, pare indubitato; o come che sia, qualunque ne fosse il nome, un'antica via; ma stabilirne la direzione riesce al sommo difficile, avuto riguardo alle cinte d'argini che s'eressero intorno ai luoghi abitati e più alti, di che ne venne tale un labirinto, da renderne troppo incerta la scelta del vero tracciato, specialmente nello spazio interfluviale dell' attuale Polesine. Perchè, se certa

pare la corrispondenza di Anneiano con Montagnana e di Vico Sernino coi dintorni di Sermide, altrettanto riesce controversa quella di Vico Variano, che taluno leggerebbe vicus barianus, con corrispondenza al moderno Bariano sul Po (cosa per me niente verisimile, essendo Bariano vicinissimo a Sermide). Cluverio invece lo troverebbe presso Legnago nel moderno Vigo, ma son troppi i Vigo o Vico, nè v'ha motivo plausibile di dare a questo la preferenza. Altri lo pose a Vigarano presso Ferrara, ma questo dovrebbe notarsi dopo, non prima di Sermide, venendo da nord-ovest. Leandro Alberti, con minor probabilità, lo colloca a Ficarolo; altri a Sariano (nel medio evo Sadrianus); peggio di tutti l'Atlante di Spruner e Menke lo segna al Bondeno ferrarese".

È toccato al glottologo L. A. Prosdocimi raffreddare gli entusiasmi sul tradizionale abbinamento di Anneiano con Montagnana poiché - oltre al fatto che il fundus enianus dell’epigrafe CIL, V, 2548 non ha relazione linguistica alcuna, se non semplice assonanza, con l’Anneiano dell'Antonino - Montagnana è un toponimo composto dal prefisso femminile Mont ("la monte") che significa pascolo e anneiana, "il pascolo di *Anneiano* (?)": una zona pascoliva anziché un centro abitato o un'area attrezzata per la sosta e il ristoro dei viaggiatori (*Anneiano tra Ateste e Mutina nell’Itinerarium Antonini*, in "Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta", Firenze, 2004, pp. 343-351).

Le argomentazioni della Rossetto sulla lacunosità del codice Parisinus Regius 7230 A (v. foto) non sono dirimenti per affossare la ricostruzione filologica della porzione di testo dell'Antonino basata soprattutto sul più antico testimone dell'*Itinerarium* (Escorialensis R II 18), di pari peso ecdotico rispetto al Parisinus 7230 A. Cfr. Pascale Arnaud: "Là encore, il convient de distinguer entre les deux familles de manuscrits La première, la plus nombreuse, est principalement représentée par le Parisinus Regius 4807, de la fin du IX^{e} s (“B” dans le stemma de Cuntz) [...] La seconde tradition est représentée par le codex Escorialensis R II 18 du VII^{e} s., “P” dans le stemma de Cuntz, qui constitue le plus ancien témoin de la tradition, et le plus proche de l’archétype selon O. Cuntz (p. V)" (*Entre Antiquité et Moyen-Âge: l’Itinéraire Maritime d’Antonin*, in "Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali. IV Seminario", Genova, 18-19 giugno 2004). Siccome questo è un punto delicato e passibile di contestazioni, trascrivo la premessa di Otto Cuntz all'edizione dell'*Itinerarium Antonini* da lui curata e che rappresenta a tutt'oggi il riferimento in materia. "Codices ad restituenda Antonini itineraria provinciarum et maritimum adhibendi iis, qui me antecesserunt editoribus diligentissimis G. Parthey et M. Pinder) noti quidem erant universi. Sed neque de cognatione, qua inter se coniungerentur, illo tempore constabat, neque ipsi codices optimi PDL ea qua digni sunt cura excussi erant. De quibus rebus quoniam egimus Kubitschek et ego), non est cur multa disputem. En librorum, quibus usus sum, catalogus.

P Escorialensis R II 18 membr. s. VII, 19,5:29 cm; fol. 67r-82v continet p. 1, 1-373, 24), fol. 44-46 p. 487, 1-529, 6 (it. Marit.). Parthey-Pinder p. XX sqq.

Loewe-Hartel, Bibl. patrum Lat. Hisp. 1887, 130 sqq. Gottlieb, Über mittelalterliche Bibliotheken, 1890, p. 269 sq. n. 742. Kubitschek 1. c. 182 sqq. Cuntz 1. c. 260 sqq. Ipse contuli.

D Parisinus Regius 7230 A membr. s. X, 25: 28,5 cm; fol. 87r-97v continet itinerarii provinciarum partem: p. 163, 3-435, 5. Catal. codd. mss. bibl. Regiae, 1739-44, IV p. 329. Parthey-Pinder p. XIV. Kubitschek 1. c. Cuntz 1. c. 273 sqq. Ipse contuli.

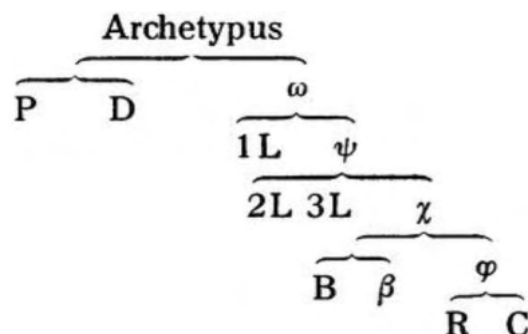
L Vindobonensis 181 (hist. prof. 658) membr. s. VIII, 17:24 cm; fol. 26 -60 totum continet itinerarium provinciarum. Endlicher, Catal. codd. mss. bibl. Palat. Vind. I 1836 n. CCCXXIX. Tabulae codd. bibl. Pal. Vind. I 1864 n. 181. Parthey-Pinder p. XVIII. Kubitschek 1. c. 193 sq. Itinera non indicum modo, ut plerique codices, sed paucis exceptis (e. g. 255, 1-256, 3.359,5-363, 2) continua scriptura reddit. Codex, quoniam duabus noni saeculi manibus (2L et 3L) multis locis correctus est, difficile legitur. Quamobrem Kubitschek magnam ei operam et boni fructus plenam impendit. Sed quamquam sua benigne mecum communicavit, ego quoque librum inspexi, imprimis ut crebras correcturas, quantum possem, accurate examinarem. Itaque pro varia lectione iam ipse spondeo.

B Parisinus Regius 4807 membr. s. IX ex., 17:24 cm; fol. 23-64. Catal. codd. bibl. Regiae IV p. 2. Parthey-Pinder p. XIII. Kubitschek 1. c. 198 sqq. Ambo continet itineraria. Sed duo folia quae exciderunt (p. 452-62 it. Ant. et 512-23 it. marit.) Londinii asservantur in Museo Brit., Bibl. Egerton 268 fol. 8. 9. Quorum apographum G. Pertz dedit Partheyo, qui reliqua diligenter contulit. Itaque satis habeo titulos itinerum rubricatos examinasse, quorum pars magna evanuit et haud raro s. XVI manu redintegrata est.

ß Vindobonensis 12825 (olim Suppl. 14) membr. s. XV, 14:20 cm; fol. 25-76 ambo continet itineraria. Parthey-Pinder p. XXVIII. Tabulae codd. bibl. Pal. Vind. VII 1875 n. 12825. Kubitschek 1. c. 200 sq., qui me collata parte inde a 387, 4 adiuvit. Reliqua ipse absolvi.

R Florentinus Laurentianus 89 s. 67 membr. s. X. Ambo continet itineraria. Bandini, Catal. codd. bibl. Laur., 1774 sqq., VI (lat. III) p. 324-30. Parthey-Pinder p. XXII. Kubitschek 1. c. 202 sq. In usum Partheyi contulit de Furia.

C Pithoeanus, nunc Parisinus 4808 membr. s. XII, 19, 4:27, 5 cm. Praeter ambo haec itineraria etiam Burdigalense continet manu s. IX scriptum, cf. infra p. VII. Catal. codd. bibl. Regiae IV p. 2. Parthey-Pinder p. XIII sq. Kubitschek 1. c. 204 sq. Contulit Parthey.

Iam Kubitschekio duce hoc delineo stemma:

In quo cur 2L et 3L manibus eum quem obtinent locum adtribuerim, mihi explicandum est. Ac secunda quidem manus priorem praecipue partem itinerarii provinciarum usque ad 98, 2 (initium Italiae) correxit, in posteriore parte nonnulla, quae 1L omiserat, et ultimum folium (inde ab 479, 10) supplevit. Tertiae manus correcturae, cum in priore parte rarae sint, in posteriore saepissime occurrunt. Monendum autem, numeros utra manus correxerit, saepe discerni non posse, quippe quos fere aequales scribant (exceptis u 2L et v 3L). Ceterum utramque manum de exemplari quodam haurire codicibus x adfini, quaevis pagina docet. Sed apparet quoque, id exemplar nonnunquam codicibus x praestare: cf. 2L 53, 5. 481, 5. 482, 2. 483, 6. 486, 1.3; 3L 151, 3. 189, 7. 318, 1. Itaque persuasum habeo, 2L et 3L eodem codice esse usos digno cui primus post 1L locus adsignetur. Quas praeterea in L invenimus correcturas s. XVI haud frequentes, quod nullius pretii sunt, omisi. Codicem ß a Partheyo neglectum artissimo necessitudinis vinculo coniungi cum B Kubitschek 1. c. 200 sq. suo iure statuit. Sed cave de universo itinerario provinciarum hoc iudicium feras. Exciderat enim in eo exemplari, quod β transscripsit, quaternio 308, 3-382, 5, quem ex pessimae notae codice aliquo) supplevit. His paginis sepositis ß ita adhibui, ut Parisini B, cuius tamquam igitur meis B pro B + ß ponitur). In edendo me id solum spectasse, ut librum archetypum restituerem, consentaneum est. Cui rei paene sufficiunt itinerarii provinciarum codices PDL. Quare eorum lectiones omnes in apparatum recepi. Sed primum ad supplendas magnas quae in iis hiant lacunas, deinde ad emendanda haud rara libri L vitia peculiaria et ad manus eius 2L atque 3L aestimandas ceteri quoque codices auxilio vocandi sunt. Itaque ubicunque aut PD et L inter se differunt aut L correctus est, primo loco B adhibui, secundo R. Eadem ratione, ubi PD deficiunt, praeter L etiam B praebui plenum et, si inter L et B discrepat, ad R recucurri. Denique, ubi PDL deficiunt, B et R exscripsi plenos, C, si oportebat, arcessivi. In re dubia libros PD, quibus deficientibus librum L ceteris praetuli" (*Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, vol. 1, Leipzig, 1929, pp. IV-VI). Pertanto, Cuntz assegna la medesima autorità e peso stemmatico ai due codici P e D e può supplire alle lacune di D affidandosi, in prima istanza, al vetusto P e poi al resto della tradizione.

Sulla sommatoria delle tratte stradali che compongono l'iter *ab Aquileia Bononiam* (errata come succede altrove nell'Antonino) Cuntz annota: "281, 2 fere CCX. Numeri collecti: CCVIII. Summa CC P corrupta, CCXVI ω ex mendosis eorum librorum numeris, qui CCXVII efficiunt, computata est. L primum summam cum singulis suis numeris congruentem CCXVII effecit, deinde traditam summam CCXVI restituit. Quare quid archetypus hoc loco praebuerit nescimus"

Chiusa la parentesi filologica, bisogna prendere atto che le distanze parziali edite da Cuntz sono, fino a prova contraria, le sole con le quali dobbiamo confrontarci e cercare di far quadrare. L'aporia riguarda esclusivamente il totale della tratta Aquileia-Bononia che ha fatto desistere Cuntz dal trascrivere una cifra piuttosto di un'altra. Il guasto testuale risale

probabilmente all'archetipo, mentre le distanze delle *stationes* di *Ateste*, *Anneiano*, *Vico Variano*, *Vico Sernino* e *Mutina* sono uguali in tutti i codici, tranne L (XVII *Vico Variano* e XXIII *Mutina*) per il quale valgono le precisazioni di Cuntz.

Rossetto e Bosio si vedono costretti ad emendare le XX miglia dell'Antonino tra Este e *Anneiano* nelle X miglia che intercorrono tra Este e Montagnana, operazione non consentita dall'accordo di tutti i codici manoscritti sulla cifra XX (il codice P non fa testo, ovviamente).

Il secondo passo falso, dopo l'identificazione di *Anneiano* con Montagnana, il Bosio lo ha compiuto, sempre sulla scia della Rossetto, nel porre a Bariano la *statio* di *Vico Variano*, attratto dalla somiglianza fonetica tra le due località. Non getta lumi sull'ubicazione di Variano il brano, più volte citato, di Zosimo relativo all'invasione di Alarico del 408 d.C. (*Hist.*, V, 37.2): Οὐκ ἀναμείνας δὲ τὴν αὐτοῦ παρουσίαν, ἀλλ᾽ εἰς τὸ πρόσω προελθὼν ᾽Ακυληίαν μὲν | παρατρέχει καὶ τὰς ἐξῆς ταύτῃ πόλεις ἐπέκεινα τοῦ Ηριδανοῦ ποταμοῦ κειμένας (φημὶ δὴ Κονκορδίαν καὶ "Αλτινον καὶ ἐπὶ ταύτῃ Κρεμῶνα), καὶ περαιωθεὶς τὸν ποταμόν, ὥσπερ ἐν πανηγύρει, πολεμίου μηδενὸς ἀπαντήσαντος εἴς τι τῆς ονωνίας ὁρμητήριον ἦλθεν, ὃ καλοῦσιν *Οἰκουβαρίαν* (Ammettendo che *Oikoubarìan* sia Vicus Varianus le indicazioni 'sulla destra orografica del Po/Eridano' - il cui ramo principale scorreva all'epoca più a settentrione dell'attuale - e 'roccaforte di Bononia' sono troppo generiche). Ma la documentazione attesta, comunque, che nei primi secoli del Medioevo Bariano era denominata *Badrignano* o *Bathrignano*, mentre *Vico Variano* o *Bariano* era riservato a Vigarano Pieve (e la menzione della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio sita *in vico Bariano*, ossia a Casaglia appena a N di Vigarano Pieve, è una delle tante prove a sostegno in questo senso). I moderni appellativi di Bariano e Vigarano sono comparsi nel XIII secolo (a. 1273 *villa Bariani* per l'attuale Bariano. Negli Statuti ferraresi del 1287 il paese di Vigarano Pieve, formatosi attorno alla parrocchiale, è chiamato «Vigaranus» oppure «S. Maria di Vigarano»). Purtuttavia, recentemente è emerso un tracciato viario che rimette in gioco Bariano. "Non con l'intenzione di incrementare e rimescolare la discussione e tanto meno con la pretesa di una risoluzione del problema testé esposto, ma per contribuire ad una maggiore comprensione di un percorso parzialmente noto, che per alcuni potrebbe riguardare la via dell'*Itinerarium* tra *Ateste* e *Vicus Varianus* (Castelnovo Bariano), per altri un collegamento tra Este e Ostiglia, preme approfondire un'intuizione del De Bon alla luce dell'aerofotografia. Il De Bon *[Il Polesine ne l'antico impero*, p. 61 (carta topografica), p. 62 (carta topografica in basso), pp. 65-66] segnala una «strada Este-Megliadino-Merlara-Basso Veronese… che contesta a quella di Ospedaletto-Montagnana l'onore di essere la strada pubblica ricordata negli Itinerari», che «si dirigeva verso Begosso» e s'indirizzava alla volta di Massaua, Ponte di Pietra, Torretta, C.se Chiavichino, Bariano. Ora si dà il caso che la foto aerea concordi in gran parte con questo tracciato tramite una successione impressionante e non certo casuale di segmenti e lineazioni aventi una direzione che consente di

raccordarli tra loro. Il percorso poteva essere il seguente: Este-via Augustea, Palugana, Ponso (il toponimo è da intendere quale «luogo di sosta»), la Chiesazza, Valli di S. Vitale, Valli di S. Fidenzio. Per il proseguimento all'interno delle Valli i "segni" della foto aerea sono preziosi. Un vistoso rettifilo in due tronconi senza soluzione di continuità con direzione nord-est sud-ovest si diparte dallo Scolo Cavariega e precisamente dal triangolo di territorio in cui s'incontrano i confini dei comuni di S. Margherita d'Adige, Megliadino S. Vitale e Piacenza d'Adige; oltrepassa il Fiumicello e s'inoltra nelle Valli di S. Vitale; prima di superare lo Scolo Vampadore devia leggermente rispetto all'orientamento precedente, mantenendo però la direttrice verso sud-ovest, taglia le Valli di S. Fidenzio per terminare poco oltre la località Macchina Nuova. E' verosimile che questo rettifilo potesse congiungersi con un'altra lineazione situata in comune di Castelbaldo, a sud-est del Ponte delle Gradenighe (comune di Merlara), con "cammino" che va da C. Burlon ai terreni a sud-ovest della località le Giare. Appare plausibile che la via varcasse l'Adige (o un ramo dell'Adige) tra Begosso e Castagnaro. Era questo certamente un nodo nevralgico sul fiume a 20 miglia da Este (30 km. circa) e sarebbe allettante una coincidenza con Anneianus (per il momento niente più che una sollecitazione pungolante!). In zona è tuttora visibile un vecchio guado in grossi ciottoli che, se può risalire ad età medievale, è forse indizio di una più antica praticabilità del corso d'acqua in questo punto. L'andamento della via nelle Valli Grandi Veronesi, che è stato attentamente rilevato da Calzolari, Tozzi e Harari, procede per più segmenti di lineazioni successive. Il percorso (la larghezza della sede stradale, in terra battuta – via terrena –, più i fossati laterali è stata calcolata in una ventina di metri) si staglia con direzione sud-ovest tra Corte Massaua e il Ponte di Pietra, poi flette in senso est-ovest fino alle vicinanze della località Peaion, cambia ancora direzione con orientamento sud-ovest per spingersi nei pressi di Case Verme e della località Lovo; qui si biforca: a nord con due segmenti verso Corte Venezia Nuova e, per quel che ci riguarda, piegato a sud-sud-ovest con un lungo "nastro" sino a Torretta. Veneta. E' possibile congiungere per estrapolazione Torretta e Corte Fettaquila. Tra queste due località la foto aerea ha un vuoto. Ma il passaggio della via potrebbe ricalcare «l'attuale suddivisone agraria» e «far supporre che gli interventi di bonifica operati nel XVII sec. si fossero impostati sulle tracce di ben più antiche ripartizioni agrarie». Per la datazione del tronco da Corte Massaua a Torretta Veneta si suole prendere spunto da un monumento funerario di età augustea appartenente ad un sepolcreto scoperto al Lovo, cioè nei pressi del bivio. E' stato giustamente obiettato che «si tratta di un *terminus post quem non*, che ci attesta l'uso della strada alla fine del I secolo a.C., ma non vale a chiarirne l'epoca di fondazione». Un altro spezzone riprende da Corte Fettaquila per terminare in località Chiavichino, a ridosso di un'ansa del Po, nell'area di Bariano tra Bergantino e Castelnovo Bariano. Ma risulta arduo far collimare la distanza di XVIII miglia (27 km. circa) tra *Anneianus* e *Vicus Varianus* con il tragitto tra Castagnaro (o Begosso) e Castelnovo Bariano, pur tenendo conto

delle varie flessioni e piegature che la foto aerea mette in luce. D’altra parte le varie proposte di identificazione messe sul tappeto per Anneianus e per *Vicus Varianus* o non combaciano con la fonte itineraria e impongono correttivi sulla fonte stessa oppure esibiscono percorsi con disegni di allacciamenti congetturali e ideali" (*Il sostrato antico: aspetti della viabilità romana e medievale nella fascia territoriale dell’Adige tra basso Padovano e Polesine*, in "Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna", Carrubio, 2003, pp.13-14).

Corrain e Zerbinati riconoscono che il disegno tracciato con l'ausilio dell'aereofotogrammetria non permette loro di collocare *Vicus Varianus* a Bariano giacché si perde il contatto con le fonti itinerarie e si dovrebbe intervenire correggendole. Lo scoglio della distanza tra Este e Anneiano scritta nell'Antonino ha fermato Giovanni Uggeri che, pur dichiararsi d'accordo con i sostenitori del tragitto attraverso Vigarano Pieve (coincidente con *Vico Variano*) ha optato per Lendinara quale sede di *Anneiano*, a poco più di X miglia da Este invece delle XX previste (La Romanizzazione dell’antico delta padano, in "Atti e Mem. Dep. Ferr. St. Patria", s. III, XX, Ferrara, 1975, pp. 155-158). Per rimediare alle difficoltà di far tornare le cifre nella percorrenza da Este ad Anneiano ed evitare ritocchi arbitrari all'Antonino, Mauro Calzolari e Gianluca Bottazzi hanno allungato verso est il tracciato stradale che da Vigarano Pieve raggiunge Arquà Polesine, aggiungendo però ulteriori problemi in ordine all'accettabilità di un tale giro vizioso (*Vicus Varianus (Vigarano) e la strada romana dal modenese ad Este*, in "Quaderni della Bassa Modenese", Bd. 17 (1990) pp. 11-24).

Ci sarebbero molte altre proposte formulate dagli studiosi (compresa un'Anneiano tra S. Bellino e Fratta Polesine secondo P. L. Dall'Aglio, *Strabone e la via Emilia Altinate*, in "Ocnus", III, 1995, p. 28), tutte in difetto sulla distanza tra Este e *Anneiano* o tra *Anneiano* e *Vico Variano*. Abbondantemente in eccesso per quest'ultima tratta rispetto alle XVIII miglia dell'Antonino risulta, all'opposto, l'ipotesi di Paolo Vedovetto, peraltro non priva di fondamento. "Il sito di Badia Polesine si trova attualmente sulla destra dell'Adige, che lo separa da Masi, presso la biforcazione da cui ha origine l'Adigetto. L'esistenza in età romana di un ramo dell'Adige meridionale, contemporaneo all'antico corso principale attestato sulla direttrice Este-Montagnana e corrispondente al percorso dell'odierno Adigetto, trova concordi quasi tutti gli studiosi. Claudio Balista, che ha recentemente argomentato sulla maggior antichità dell'Adigetto rispetto all'Adige attuale, dimostra come questo ramo avesse funzionato anche da collettore idraulico delle acque di scolo di quel complesso reticolo di canali e strade a est di Rovigo noto come "centuriazione di Villadose". L'assetto idrografico così ricostruito sembrerebbe anche suggerire i limiti amministrativi tra l'agro municipale di *Ateste* e quello di *Atria*, che dovevano correre proprio lungo l'Adigetto, nel tratto tra Badia Polesine, Lendinara e Rovigo. Anche il *limes* occidentale con l'ager Veronensis poteva seguire il corso più a monte dell'Adige-Adigetto che da Badia, attraverso Marega, Minerbe, andava ad

incunearsi nella zona di Belfiore, dove il confine doveva riallacciarsi con Lobia, luogo in cui probabilmente s'incontravano i territori di Verona, Vicenza ed Este. L'ipotesi di un limes dell'*ager Atestinus*, così impostato nel suo lato sud occidentale, porrebbe il sito di Badia Polesine in sinistra idrografica, forse giustificando topograficamente la sua appartenenza amministrativa al territorio atestino e quindi in relazione con l'area di Montagnana, dove abbiamo ipotizzato l'esistenza del suo monte/pascolo. All'interno di questo quadro fisiografico, in cui la peculiarità naturale sembra aver influito notevolmente sulla delimitazione amministrativa del territorio, Badia Polesine si inserirebbe come "città di margine" dove al limite fisico, rappresentato dall'ansa del fiume, che condiziona morfologicamente il sito, si aggiunge anche quello di limite amministrativo e politico. Questa realtà di cerniera del sito si perpetuò anche in epoca successiva, quando esso doveva porsi sul confine tra i due comitati Veronese e Monseliciano. Stando infatti a un documento sulla determinazione dei confini fra il comitato di Verona e quello di Monselice, databile tra l'840 e l'853, il *limes* doveva correre *per terram vel paludes et silvis fine Wangadicia*. La pertinenza del luogo al comitato Monseliciano è comprovata nella bolla di privilegio al monastero di S. Maria della Vangadizza di Innocenzo II del 1139, *quod in comitatu Montisilicani super Adicem veterem situm est*, ovvero sulla sinistra idrografica dell'Adigetto. Un altro documento più tardo, riferibile ad alcune testimonianze rese in un processo alla fine del XII secolo, cita Badia Polesine (con l'antico toponimo di *Abacie*), come sito confinario di un altro distretto amministrativo: si tratta della Scodescia di Montagnana. Montagnana fu infatti sede amministrativa di una circoscrizione rurale longobarda denominata appunto *Scodosia* dal nome del funzionario pubblico che la presiedeva. Al momento della sua massima espansione doveva essere delimitata a est dal fiume Fratta, confor- mandosi così ai confini orientali del *Comitatum Montisilicanorum*, a sud dall'Adige, a est dal distretto di Este, a nord dal territorio di Cologna. In questo caso sembrerebbe ricomparire nel binomio Badia/Montagnana quello di *Anneiano/mons anneiana*. Pur non avendo alcun dato certo che ci rimandi a una confinazione meridionale del territorio patavino impostata sul corso dell'Adige-Adigetto, le nostre considerazioni avvalorerebbero in ogni caso il fatto che Badia Polesine si dovesse trovare anticamente al confine di giurisdizioni, in un luogo tradizionalmente visto come snodo fluviale e territoriale importante [...] Non possiamo escludere, quindi, che il cenobio benedettino di Badia, con il suo impianto iniziale, sia sorto in una zona servita da una strada di importante tradizione, che doveva collegare l'area padano-emiliana a sud con quella patavino-veneta a nord, e insieme da una via fluviale ugualmente valida per i collegamenti orizzontali" (*Wangadicia, Petra, Abacie, BadiaPolesine. Il possibile caso di Anneiano*, in "...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...Tradizione, mito, storia e *katastrophé* di una strada romana", Treviso, 2010, pp. 103-106).

Appunto, una strada di importante tradizione. A mio avviso, le indagini sull'ambito territoriale tra Este e Modena della via *ab Aquileia Bononiam*

hanno raggiunto traguardi importanti, in particolare con gli studi di Bottazzi e Calzolari che rappresentano un punto fermo per l'individuazione dei *vici* di *Anneiano* e *Sernino*. Del primo ho già detto, e l'insediamento di Vigarano Pieve per *Anneianus* sembra aver ottenuto un solido riconoscimento accademico. *Vicus Serninus* è stato persuasivamente collocato a Guisa Pepoli, adiacente a Crevalcore. Sembra meno cogente la congettura di Pier Luigi Dall'Aglio che proporrebbe di situare *Vicus Serninus* a Decima perché qui arriva un rettifilo passante per Bertalia e Pescarola, la cui antichità sarebbe testimoniata dalla presenza di necropoli (*La viabilità romana in Emilia Romagna e nelle Marche settentrionali*, in "Vie del commercio in Emilia Romagna e nelle Marche", Cinisello Balsamo, 1990, pp. 35-50). Questo collocamento non si adatta alla distanza di 13 miglia dell'Itinerarium, casomai alla lezione di 23 miglia tràdita dal solo e malfido codice *L*. L'ubicazione di *Vicus Serninus* a Guisa Pepoli si inserisce lungo l'allineamento Modena-Nonantola che potrebbe trovare un solido appoggio nel miliario segnalato nel 1862 e proveniente da una località non precisabile nei dintorni di Nonantola (CIL XI, 6651). L'iscrizione di Massenzio (306-312 d.C.) andrebbe riferita, ma non è assolutamente sicuro, all'asse stradale Modena-Nonantola: *D(omino)] n(ostro) Imp(eratori) Caes(ari) / M(arco) Aur(elio) Val(erio) / Maxentio / Pio Felici / Invicto Augusto) / [s]emper / m(ilia) p(assuum)*. Una seconda stele epigrafica (CIL XI, 6652) è di lettura incerta e non fornisce utili indizi su provenienza (si trovava in stato di reimpiego nell'abbazia di Nonantola), né sul contesto viario di pertinenza: *D(omino) n(ostro) Constanti/no Invicto Aug(usto) / filio divi Constan/ti Aug(usti) et Licinio / Liciniano / [Invi]ctis / Augg(ustis) / [[et Fl(avio) Iulio Crispo et]] Valerio / Lic[iniano Lici]nio et Flavio / Cl[audio Cons]tantino / [no]b[i]l(issimis) C(a)es(aribus) / [Num]mini(b)usque / [e]o[rum]*.

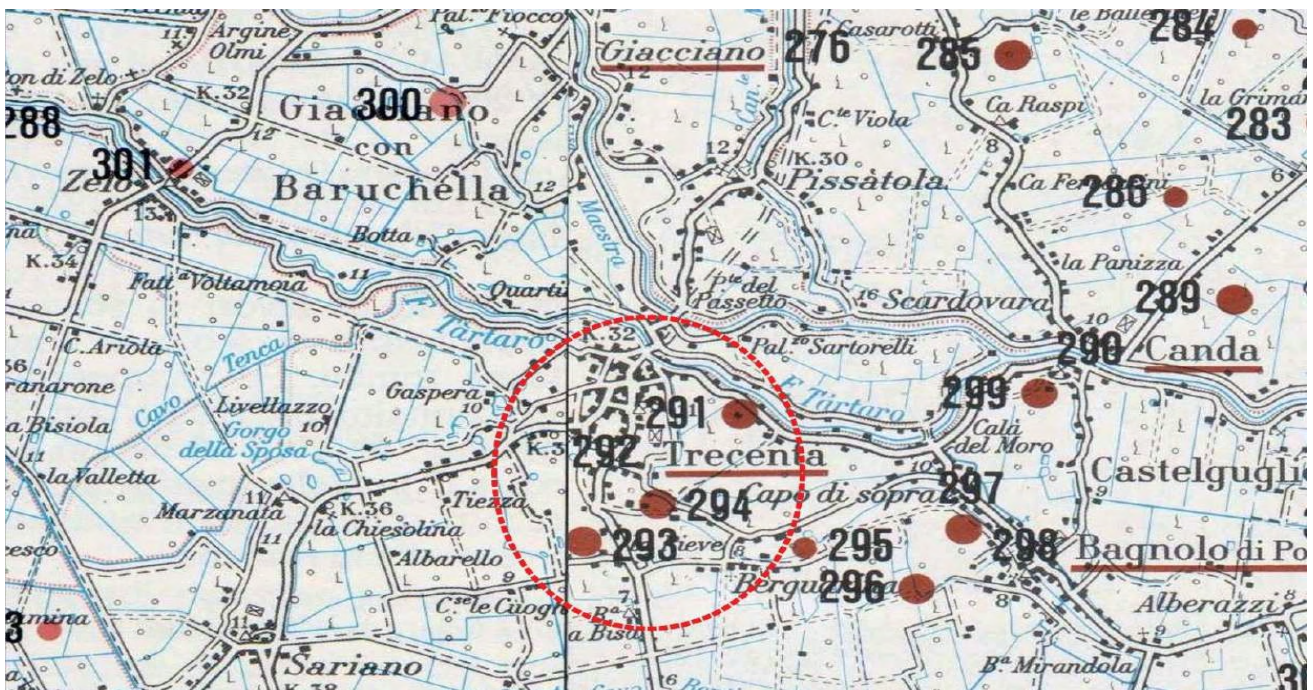
Altre proposte per il sito di *Vicus Serninus* sono meno accettabili. Giada Pellegrini ha riconosciuto sulla *Tabula Peutingeriana* (segm. IV, 2) la via Emilia Altinate identificandola con un tracciato di colore rosso parallelo a un sistema fluviale azzurro che proviene dagli Appennini con alveo distinto e si unifica in un solo corso a nord della via Emilia per poi gettarsi nel Po. Il corso d'acqua nei pressi di Bologna indicherebbe il paleo-Reno, mentre l'altro il torrente Samoggia che raggiungeva la via Emilia nelle adiacenze della *mutatio Ad Medias* (Ponte Samoggia), punto di arrivo anche della via Cassiola. Alla luce di questa interpretazione, la via Aquileia-Bologna avrebbe superato il Po nei pressi di *Vico Variano*, identificabile con Vigarano, poiché situato in una posizione favorevole al transito, ad ovest del punto di confluenza di un alveo del Reno nel sistema fluviale Panaro/Secchia. Si sarebbe quindi diretta verso *Vico Sernino*, a sud di Decima, zona di confluenza dei due corsi d'acqua, dove si sarebbe divisa in due tratti, uno verso Bologna e l'altro verso Ad Medias (*Item ab Aquileia Bononiam: un itinerario di età romana tra la via Emilia ed il Po*, "Viabilità e insediamenti nell'Italia antica, Atlante di topografia antica", Roma, 2004, pp. 43-64). Non starò qui a ripetermi sull'inverosimile interpretazione dei contorni rossi di alcuni fiumi disegnati nella *Tabula*

Peutingeriana come 'abbreviazione' di percorsi stradali.

Bottazzi è ritornato da ultimo sulla questione, accennando ad una via romana che fiancheggiava l'antico corso del Reno alla volta del Po in direzione dell'area di Ferrara e avanza l'ipotesi che l'agglomerato insediativo di Maccaretolo (S. Pietro in Casale, BO) corrispondesse al *Vico Sernino* dell'Itinerarium Antonini in base alla distanza di diciotto miglia da *Bononia* (*Maccaretolo. Un pagus romano della pianura*, in "Documenti e Studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", Bologna, 2003, pp. 159-164. Ma così si allunga la percorrenza da Modena a *Vicus Varianus* oltre le 23 miglia dell'Antonino). Anche questo contributo si riallaccia all'intuizione di Heinrich Nissen: "[Die Kenntnifs dieser Strafse verdanken wir allein It. Ant. 281, wo freilich die richtige Einsicht in den Gang derselben durch Schuld der Ab- schreiber verdunkelt ist. Sie lassen die Strafse sinnloser Weise von Padua nach Bologna gehen. Vielmehr hat sie sich bei Vico Serning getheilt, so dafs ein Arm nach dem 23 Millien entfernten Mutina, der andere Arm nach dem 18 Millien entfernten Bononia führte. Nach diesen Mafsangaben mufs die Strafsentheilung bei Galliera stattgefunden haben. Der Umstand dafs die Handschriften die letzten Ziffern genau erhalten haben (die Entfernung von Mutina nach Bononia beträgt 25 Millen) ermöglicht eine sichere Deutung] An ihr lag 18 Millien nördlich von Bononia bei Galliera, wo die Inschriften das Dasein eines alten Vicus erwieseo haben, der *Vicus Serninus*; von hier 10 Millien weiter *Vicus Varianus* Vigarano wahrscheinlich am früheren Po und zwar am rechten Ufer bei Vigarano Mainarda, wenig oberhalb der Stromspaltung bei Ferrara (I 191). Bei dem Vicus Serninus gabelte sich die Strafse, insofern ein Arm nach Bononia, ein zweiter nach dem 23 Millien entfernten Mutina lief. Der letztere mufste zuerst den Reno hierauf den Lavino oder die Samoggia überschreiten. Es ist bereits anderweitig nachgewiesen worden, dals in der unmittelbaren Nähe von Bologna keine wesentlichen Aenderungen'der Flufsläufe eingetreten sind. Unsere Erwägung führt zum nämlichen Ergebnifs" (*Italische landeskunde*, II, Berlin, 1902, pp. 260-261). La biforcazione della via a Vicus Serninus è pienamente condivisibile, non la proposta di situare la *mansio* a Galliera che si attiene bensì alla distanza di 18 miglia da Bologna ma sconfina oltre le 23 miglia da Modena; la stessa osservazione si applica a Maccaretolo. Diciamo che, sulla base delle distanze tra Modena e Vigarano Pieve, l'agglomerato di Guisa Pepoli è un buon *alter ego* di *Vicus Serninus*, sebbene le nuove indagini di Bottazzi lo possano rimettere in discussione. Al momento conviene mantenere il consolidato schema ricostruttivo della viabilità tra Modena e Vigarano in attesa di future acquisizioni archeologiche.

Per chiudere il cerchio manca ancora il tassello più problematico e sfuggente. Credo che due contributi citati da Bosio abbiano centrato l'obiettivo di situare nel posto giusto *Anneiano*, suggerendo di piazzare la *mansio Anneiano* a Trecenta: sono *L'agro ferrarese nell'età romana* (Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. I, 17, 1906) di Filippo Borgatti e *Adria e il suo territorio attraverso i secoli* (Adria,

1931) di Jacopo Zennari. Perché ritengo che Trecenta corrisponda meglio di qualunque altra località all'*Anneiano* dell'itinerario di Antonino? Innanzitutto per la rispondenza ai dati numerici dell'*Itinerarium* che pongono *Anneiano* grossomodo a metà strada tra Este (20 m.p.) e Vico Variano (18 m.p.). Anche le strade provinciali moderne, in un contesto idrografico abbondantemente alterato a paragone dell'età romana, permettono di arrivare nei tre nuclei abitati (identificando Vigarano Pieve con *Vico Variano*) in poco più di trenta chilometri con uno scarto minimo tra la percorrenza Este-Trecenta e quella Trecenta-Vigarano Pieve. Eppoi c'è la spiccata emergenza di Trecenta su un dosso formatosi da un paleoalveo del Po protostorico che ne ha favorito da epoche remote il popolamento con i benefici derivanti dalla prossimità al grande fiume (fertilità del suolo e rapidi spostamenti di merci e persone). Il collegamento con Este era assicurato e mediato dalla centuriazione che dal centro atestino raggiungeva Trecenta e Castelguglielmo (Elena Baggio Bernardoni-Enrico Zerbinati, *Este*, in "Misurare la terra: centuriazione: e coloni nel mondo romano. Il caso veneto", Modena, 1985, pp. 146-147; Enrico Zerbinati, *Il territorio atestino*, in "Il Veneto nell'età romana", II, Verona, 1987, pp. 239-241.).

La Carta Archeologica del Veneto (1990) ha repertato queste quattro segnalazioni di ritrovamenti in zona Trecenta:

- 291 La Guerrina. In seguito a lavori di spianamento è stato rinvenuto, a circa 1m di profondità, un cippo cilindrico composito, notevolmente lesionato, con fusto decorato da ghirlande e testa femminile. La stele, o meglio definita ara cilindrica con ossuario, è datata tra la fine del I sec a.C. e l'inizio del I sec. d.C.. L'iscrizione ricorda Lucio Elvio Frontone, legionario appartenente alla V Legio Urbana.
- 292 Trecenta. Lungo il paleoalveo del Po di Adria è stata rinvenuta, nel XIX secolo, una tegola con bollo dell'officina Pansiana. Intorno al 1960 venne

scoperto un ripostiglio di 36 monete di bronzo e di piccolo modulo, molto consunte, datate tra la seconda metà del IV e gli inizi del V sec. d.C.

- 293 Boaria Scardovelli. Lavori di scavo di argilla per fornace, alla profondità di circa 2.5-3m, nella Bassa Capovilla sono stati rinvenuti resti di muro, un'anfora intera (di tipo Dressel 7-11), un'anfora segata e quattro colli d'anfora. Il materiale è stato datato al I sec. d.C.
- 294 La Pieve, Fornace Crivellari. Nei pressi de La Pieve alcuni operai della fornace misero in luce, alla profondità di circa 60cm, diverse anfore e altro materiale appartenente a uno o più corredi di tombe probabilmente a cremazione (vasi e balsamari in vetro, lucerne, monete e frammenti di vasi in terracotta). In base alla descrizione del materiale è stata proposta una datazione al I sec. d.C.

Inoltre, a Gorghi di Trecenta i resti di due ville rustiche e nei luoghi limitrofi due frammenti di diploma militare e di un cavaliere di bronzo in atto di trafiggere un nemico caduto, costituente in origine la decorazione figurata di un balteo, cioè di un finimento militare da parata (I-II secolo d. C.).

Notevole è la scoperta dell'urna di Lucio Elvio Frontone (SupIt-15, 00021 = AE 1997, 00595 = AE 2016, +00452): *L(ucio) (H)elvio [3]/ Fronton[i] / leg(ione) V urban[a]*. È noto (Svet. *Aug.*, 46) che Augusto dedusse 28 colonie in Italia per ricompensare i veterani della Legio V, preposta alla difesa dell'Urbe, ed Este era una di esse. Dal territorio atestino provengono attualmente le uniche iscrizioni con i nomi dei congedati della Legio V Urbica. Este fu scelta per la distribuzione di lotti fondiari ai reduci della battaglia navale di Azio del 31 a.C.; un'intera frazione dell'agro atestino prese probabilmente nome dall'arrivo dei nuovi coloni appartenuti alla Legio Urbs (Urbana, paese tra Montagnana e Badia Polesine). È verosimile che anche il nostro Lucio Elvio Frontone potesse essere uno degli assegnatari delle terre euganee reduce dalla famosa battaglia e stabilitosi a Trecenta dove si sarà proceduto alla bonifica e centuriazione del territorio.

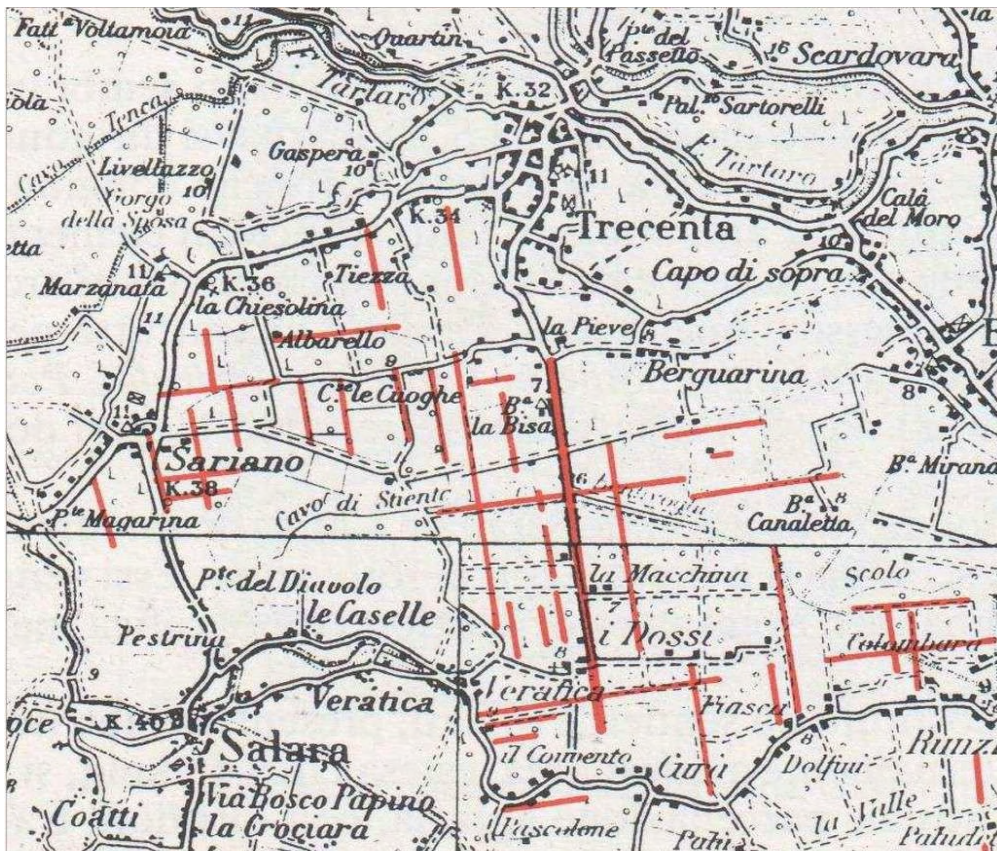
Il toponimo numerale Trecenta rimanda senza dubbio alla suddivisone agrimensoria (*trecenta iugera*, ossia 150 *heredia*): non hanno fondamento alcuno le teorie che fanno derivare l'etimologia da Terra Esenta (isolata dalle acque) o da Centum Triginta (130 miglia, la presunta distanza tra *Ariminum* e Trecenta, quando l'*Itinerarium Antonini* ne segna 136 soltanto tra *Ariminum* e *Vico Variano*).

Trecenta è nominata come *Trecenta* e *fundus Trecenta* nell'anno 988, *curtis* e *plebs Trecenta* nel 1135, *portus Trecenta* nel 1187. I numerali riferibili a misure agrarie nel polesano hanno lasciato tracce in Trento di Ficarolo (originariamente Trenta) e in Stienta (da Septingenta: sec. X "episcopus de fundus qui vocatur SEPTIGNENTA territorio ferariense plebe Sancti Stefani in Gallito"). Casumaro e Finale Emilia facevano parte della corte di Trecentula (*cortis de Trecentulle*) donata nel 1017 dalla contessa Richilda all'abbazia di Nonantola (altro numerale prediale). Allargando l'areale all'Emilia-Romagna troviamo ulteriori Trecenta non sopravvissute all'evoluzione lessicale: Trecenta di Sesto Imolese (Fantuzza), Trecenta di S. Lorenzo in Monte, Trecenta nel Modenese, Trecenta nei pressi di Covignano, Trecenta presso il torrente Sellustra. Sono un insieme di toponimi (v. anche Cento nel Modenese) di origine prediale, riferiti a misure di terreni, diffusi nell'Alto Medioevo. I reperti archeologici romani a Trecenta di Rovigo scarseggiano dopo il IV secolo d.C. e si riducono progressivamente fino ad azzerarsi dal Tardo Antico in avanti. Non sono refrattario a pensare che nelle ultime fasi dell'impero romano sia avvenuto il passaggio onomastico da *Anneiano* a Trecenta, i due toponimi saldati per designare un fondo rurale. Non esistevano realtà urbane, ma la speciale menzione di *Anneiano* (al pari di *Vico Variano*) nell'Antonino trova la sua ragion d'essere pressoché esclusiva nell'importartanza del guado fluviale.

Raffaele Peretto (*Ambiente e strutture antropiche nell’antico Polesine*, in "L’antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali", Padova, 1986, pp. 21-100) ha analizzato la struttura reticolare della parcellazione agraria a sud di Trecenta, individuando un'orientazione preferenziale degli assi ortogonali con direzione NNW e ENE, compresa la strada da Veratica a Trecenta. Quantunque Peretto non abbia potuto pronunciarsi sull'antichità delle lineazioni territoriali, si rileva che la strada in uscita da Trecenta doveva puntare come l'attuale su Ficarolo, esattamente tra Ficarolo e Trento, in prosecuzione del medesimo allineamento, da cui piegava alla volta di Vigarano Pieve (*Vicus Varianus*). Carla Corti, nell'illustrare le risultanze degli scavi archeologici nella zona di Ficarolo e Gaiba, ha condensato in modo illuminante i reciproci influssi tra insediamenti e vie di transito in quest'area. "In questa zona posta all'estremità interna dell'antico delta padano, come sopra ricordato, il ramo meridionale del Po in età romana aveva un percorso rcorso che dall'altezza di Ficarolo deviava decisamente verso sud e dopo un'ampia curva passava per *vicus Varianus*/Vigarano Pieve per proseguire in direzione del sito ove nel Medioevo si formò la città di Ferrara. Il popolamento sparso, come nel contiguo Polesine di Casaglia e nel limitrofo Bondenese, si

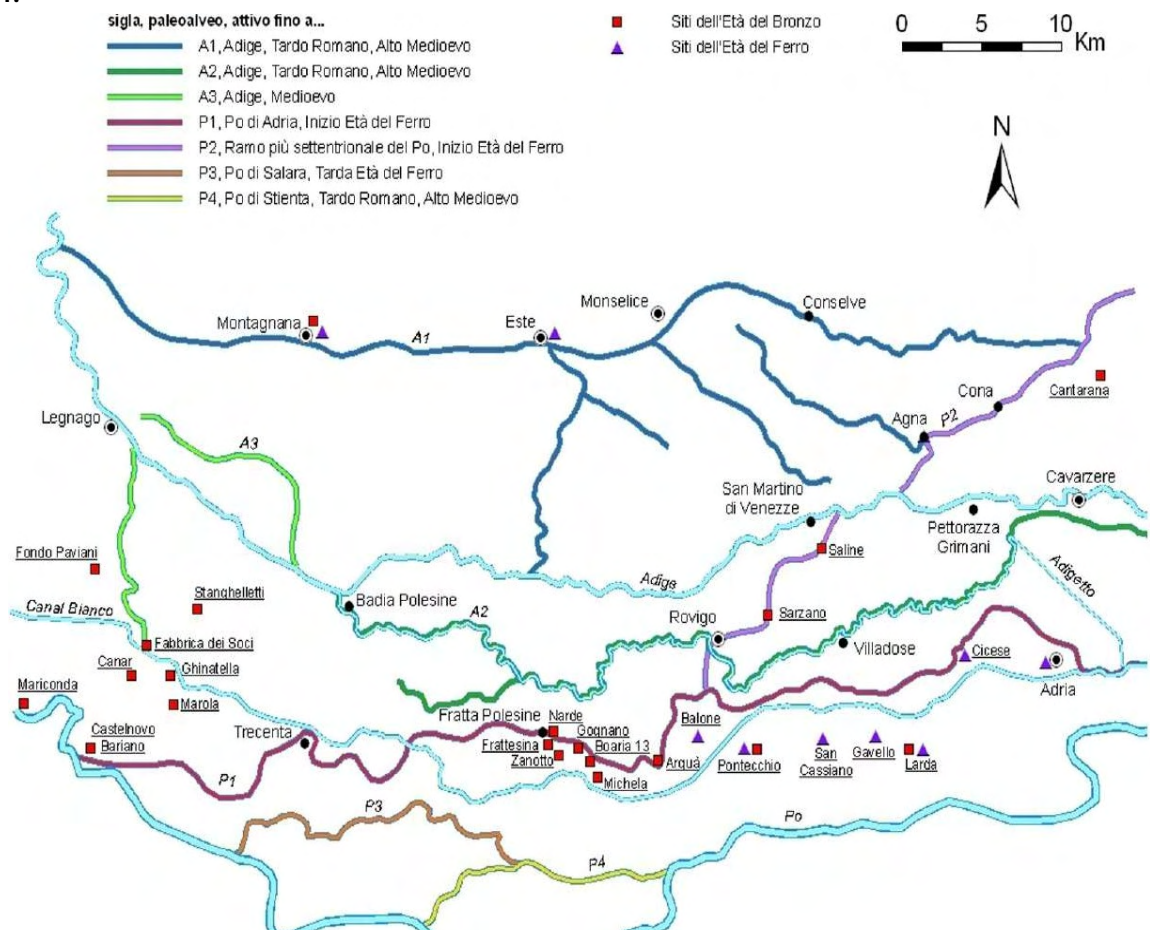
distribuiva preferenzialmente sui punti naturalmente sopraele- vati del territorio, i dossi legati alla rete idrografica attiva e fossile, e lungo le principali direttrici del traffico, le vie terrestri e fluviali. Lo sfruttamento e la gestione del territorio dovettero avere qui carattere misto e adattarsi, analogamente a quanto avvenne a scala maggiore nei territori più vicini alla foce, pure allo sfrutta- mento delle risorse naturali e delle caratteristiche ambientali e topografiche. La zona di Ficarolo e Gaiba, oltre che dai rami secondari del Po, era, secondo l'ipotesi "Prosdocimi-Vedovetto", interessata anche dal passaggio della cosiddetta 'via Emilia Altinate', che oltrepassando il Po a *Vicus Varianus* (Vigarano Pieve, Ferrara) si dirigeva verso Este con un percorso che nel III sec. d.C., quando venne redatto l'*Itinerarium Antonini*, non risulta essere stato rettilineo. I nuovi dati disponibili in seguito alla revisione e all'aggiornamento della carta archeologica del territorio consentono di meglio definire il quadro del popolamento antico in quest'area, permettendo di evidenziare alcune caratteristiche di ordine sia topografico, che cronologico. Gli insediamenti finora individuati paiono infatti disporsi prevalentemente lungo due direttrici con andamento grossomodo E-O, compatibilmente con la morfologia derivata dalla rete idrografica fossile e presumibilmente attiva in età romana [...] Dai dati emerge con evidenza la centralità dell'area gravitante su Chiunsano-Trento, che pare aver assunto un ruolo di primo piano nel popolamento romano di questo territorio già in età repubblicana e con una continuità che oltrepassa l'età classica per arrivare al pieno alto Medioevo. L'accentramento demico in questa zona trova giustificazione nella posizione topografica favorevole al transito di uomini e merci, che deve aver rappresentato una delle risorse trainanti dell'economia del territorio. Tale concentrazione appare infatti riconducibile alla presenza di un ramo secondario che dal Po immetteva nella Pestrina, a cui doveva molto probabilmente affiancarsi un'efficiente rete stradale, non solo legata alla presenza di vie alzaie che seguivano i corsi d'acqua e utilizzate anche per il traino delle imbarcazioni (alaggio), come parrebbero testimoniare le tracce di antichi percorsi presenti nella zona di Trento. Per quanto riguarda gli insediamenti, il vasto complesso di edifici scavato a Chiunsano, forse provvisto di darsena, con un settore a vocazione commerciale-produttiva affiancato da un settore residenziale con *balneum*, parrebbe inoltre presentare caratteristiche compatibili con una stazione itineraria (cfr. Corsi 2000, *Le strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR, Int. Series 875, Oxford, p.169 ss.; dello stesso parere Büsing-Kolbe, Büsing 2002, *Stadt und Land in Oberitalien*, Mainz am Rhein). Esso potrebbe pertanto qualificarsi come un luogo attrezzato per la sosta e i servizi al transito collocato lungo un ramo secondario del delta padano (direttrice O-E) e forse in corrispondenza del passaggio di un importante percorso stradale (direttrice N-S), quindi ubicato presso un nodo della viabilità. Il fatto che le fonti itinerarie non ci abbiano trasmesso l'indicazione della presenza qui di una stazione non appare determinante per qualificare la funzione del complesso di edifici. Molte sono

infatti le stazioni 'anonime' documentate archeologicamente. Troverebbe in questo modo giustificazione sia la particolare concentrazione in quest'area di insediamenti in età romana, caratterizzati inoltre da un buon livello qualitativo della cultura materiale, documentata anche da materiali di importazione, e contraddistinti da una pro- lungata occupazione, che la pervicace persistenza del popolamento tra Tardoantico e pieno alto Medioevo, con un leggerissimo spostamento da Chiunsano a Trento, sede di una pieve dall'ampio distretto (S. Maria in *Trenta/Trentum*), del polo principale di accentramento demico" (*L'insediamento nell'area di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO) tra la romanizzazione e il primo Altomedioevo. Nuovi dati dai siti di Trento e Sanguinara*, in "Padusa", XLVIII, 2012, pp. 181-201: 190-191).

Attenendosi all'orientazione individuata da Peretto nelle maglie delle suddivisioni agrarie, la direttrice stradale tra Chiunsano e Trecenta rappresenta al meglio il percorso N-S sul quale poteva insistere una stazione di servizio suo tipo di quella indagata a Chiunsano.

La mia opinione, dunque, è che l'anello mancante della catena, che ha condotto negli ultimi decenni ad individuare con successo le stazioni di Vico Variano e Vico Sernino dell'Itinerarium Antonini tra Este e Modena, vada cercato a Trecenta (*Anneiano*). Singolare destino, quello di Anneiano: il toponimo è riportato due volte nell'Antonino per due località differenti, la coppia di nomi è pressoché contigua nella lista degli itinerari ed ambedue i toponimi sono oggi scomparsi. Tuttavia dell'*Anneiano* sulla via Faventina tra Faventia e Luca si è accertata l'ubicazione. Nell'*Itinerarium Antonini* è così elencato:

283
[8] Item a Faventia Luca m. p. CXX:
[9] In Castello m. p. XXV
284
[1] Anneiano m. p. XXV
[2] Florentia m. p. XX
[3] Pistoris m. p. XXV
[4] Luca m. p. XXV.
La strada si inoltrava lungo il Mugello: da Faenza percorreva la valle del Lamone sino alla località Castellaccio di Marradi (In Castello, reperti di epoca romana), indi per Ronta e Pulicciano (resti di costruzioni romane) giungeva a Borgo San Lorenzo (*Anneiano*) e da qui a Firenze. Le distanze collimano tutto sommato con le odierne della SR 302, nonostante alcune diversità nel tracciato. Il Borgo di Anneiano ha cambiato nome quando venne fondata la pieve di San Lorenzo (prime notizie dal X secolo).

Il tragitto da Este ad *Anneiano* (Trecenta), ora come allora, passava per Badia Polesine e quindi ha ragione Vedovetto nell'ipotizzare che l'abbazia (Badia) sia nata e cresciuta grazie alla presenza di una strada di importante comunicazione e di un altrettanto significativa arteria fluviale (l'Adige nell'Alto Medioevo). Riassumendo, le tre controverse tappe della via *ab Aquileia Bononiam* descritta nell'Itinerarium Antonini sono con tutta probabilità le seguenti: *Anneiano* ⟺Trecenta, *Vico Variano* ⟺ Vigarano Pieve, *Vico Sernino* ⟺ Guisa Pepoli.

L'assetto idrografico antico nella zona di Trecenta (in azzurro i fiumi attuali)

Pagina del codice P (Escorialensis R II 18) dell'*Itinerarium Antonini*. Si leggono i due *Anneiano*

Pagina del codice D (Parisinus Regius 7230 A) dell'*Itinerarium Antonini*. Si leggono i due *Anneiano*. Notare l'assenza delle miglia in molti casi

Tinetione	mp	Tridento	mp xviii
Muro	mp		
Commolaco	mp	Concordia	mp xxxi
Como	mp	Altino	mp xxxi
mediolano	mp	Patavis	mp xxxii
		Ateste	mp
		Anneiano	mp
		Uicouariano	mp
Curia	mp L	Mutina	mp
Tarvesedo	mp LX	Bononia	mp
Clavenna	mp XV	Auerona bononia	mp CV
Adlacucommacinu	mp X	hostilia	mp XXX
Perlacum coma	mp LX	Coligaria	mp XXV
		Mutina	mp XXV
		Bononia	mp XXV
		Auercellas laude	
Adtricensimu	mp XXX	Laumello	mp XXVI
Juliocarnico	mp XXX	Ticino	mp XXV
Langio	mp XXII	Laude	mp
Agunto	mp XVIII	Acremonia	
Littamo	mp XXIII	Brixello	mp
Sebato	mp XXIII	Regio	mp
Utpiteno	mp XXXIII	Mutina	mp XVII
Ueldidena	mp XXXVI	Bononia	mp XXV
Abopitergio tridento	mp CVIIII sic		
Adcerasias	mp XXVIII	Incastello	mp XXV
Feltria	mp XXVIII	Anneiano	mp XXV
Ausuco	mp XXX	Florentia	mp XX

Principali ipotesi sul tracciato della via romana tra Este e Mantova (da Paolo Campagnoli, *La via Emilia Altinate*, in "La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna", Bologna, pp. 192-201)

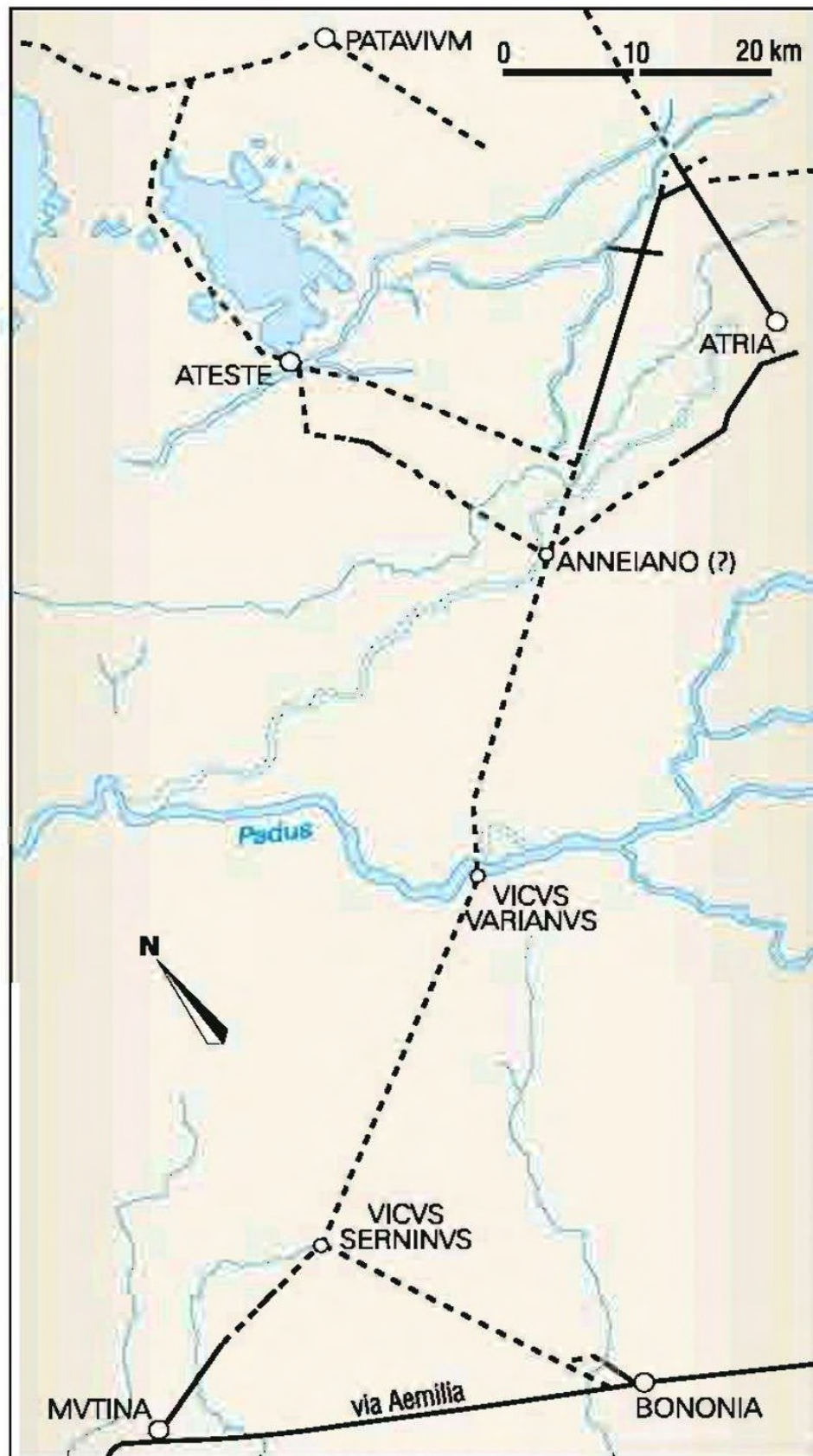



Fig. 9: ipotesi ricostruttiva del percorso della Emilia Altinate secondo G. Bottazzi e M. Calzolari.

Fig. 3: principali ipotesi ricostruttive "occidentali" della via Emilia Altinate.

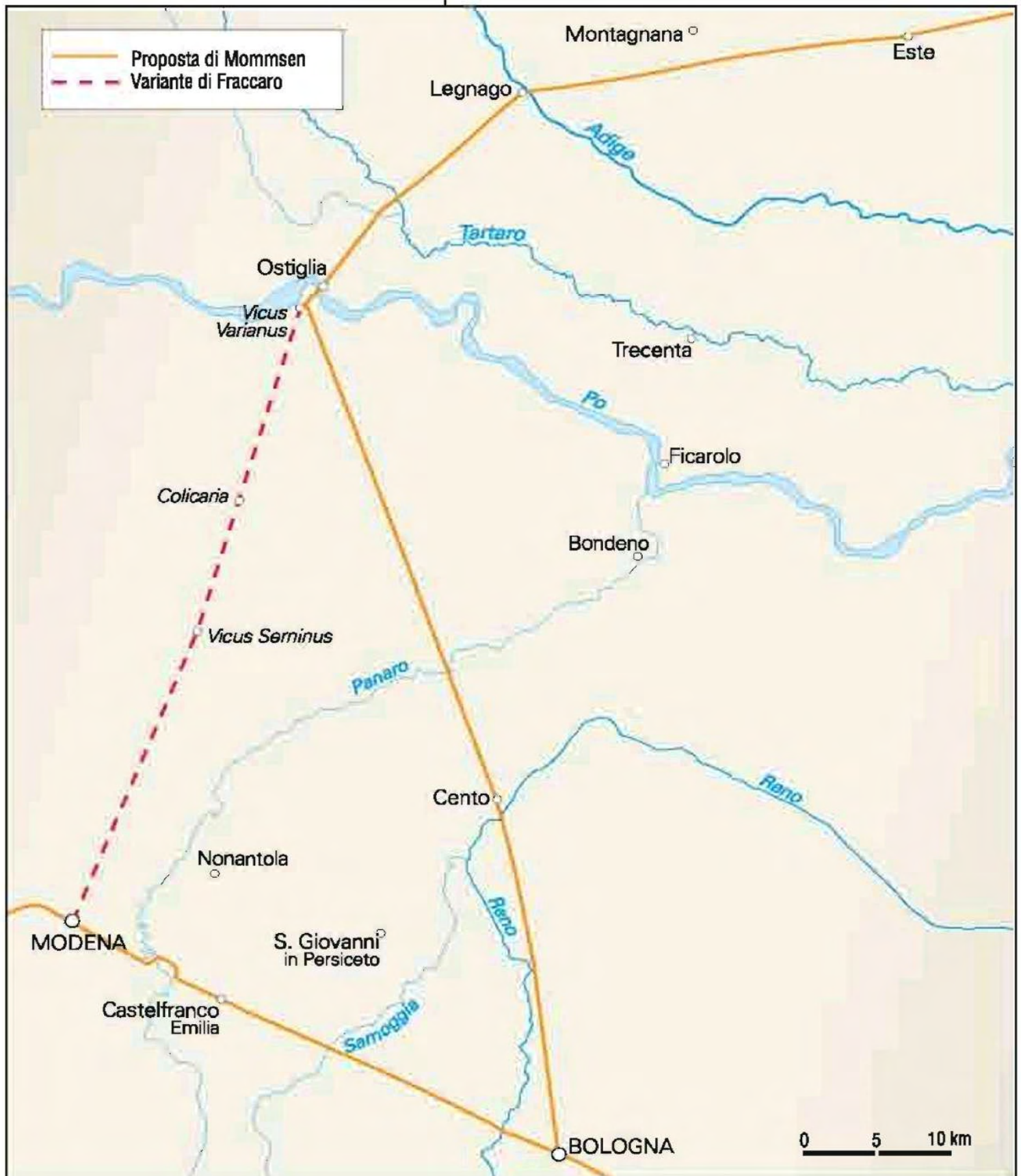
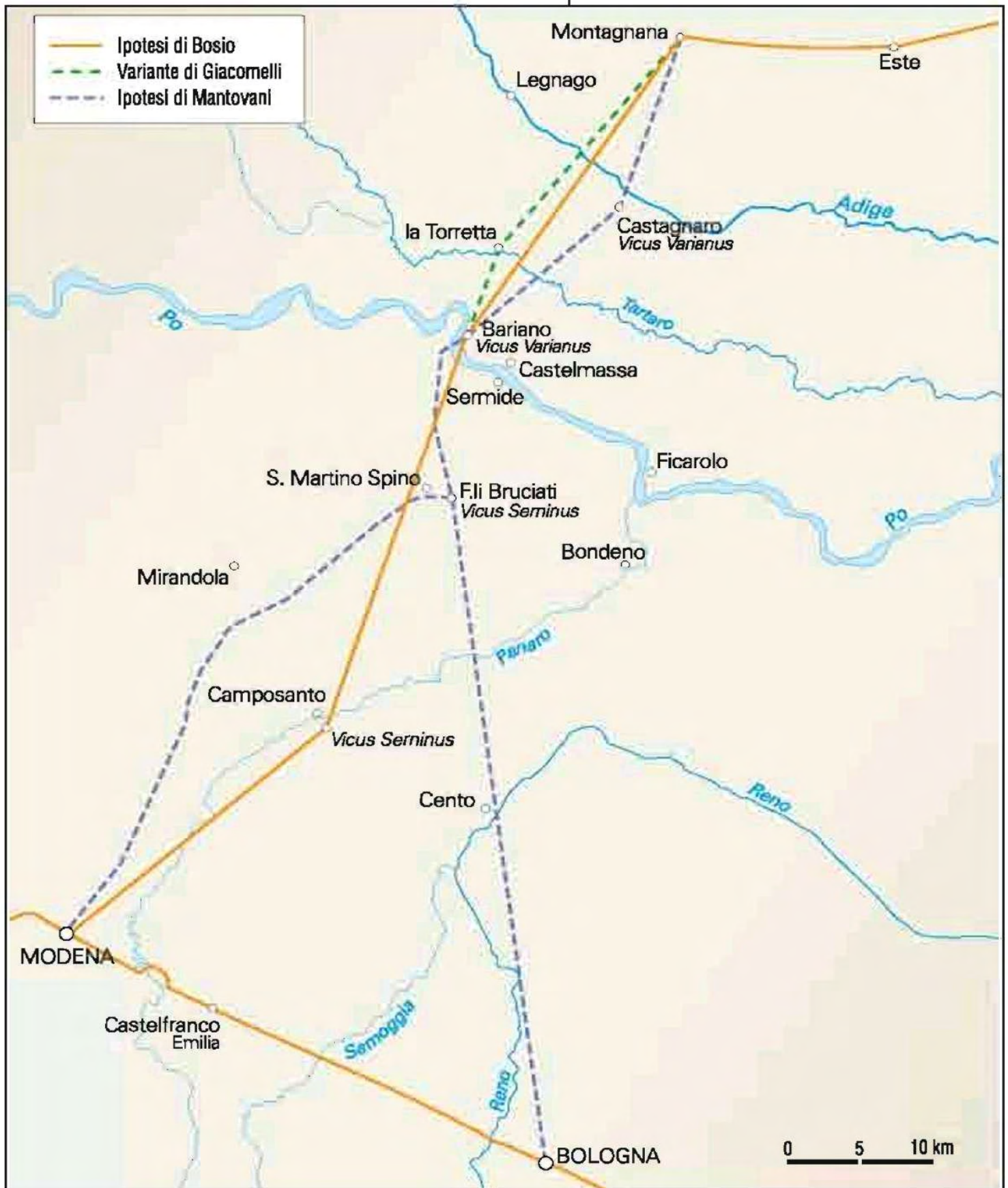



Fig. 4: principali ipotesi ricostruttive "centrali" o "mediane" della via Emilia Altinate.

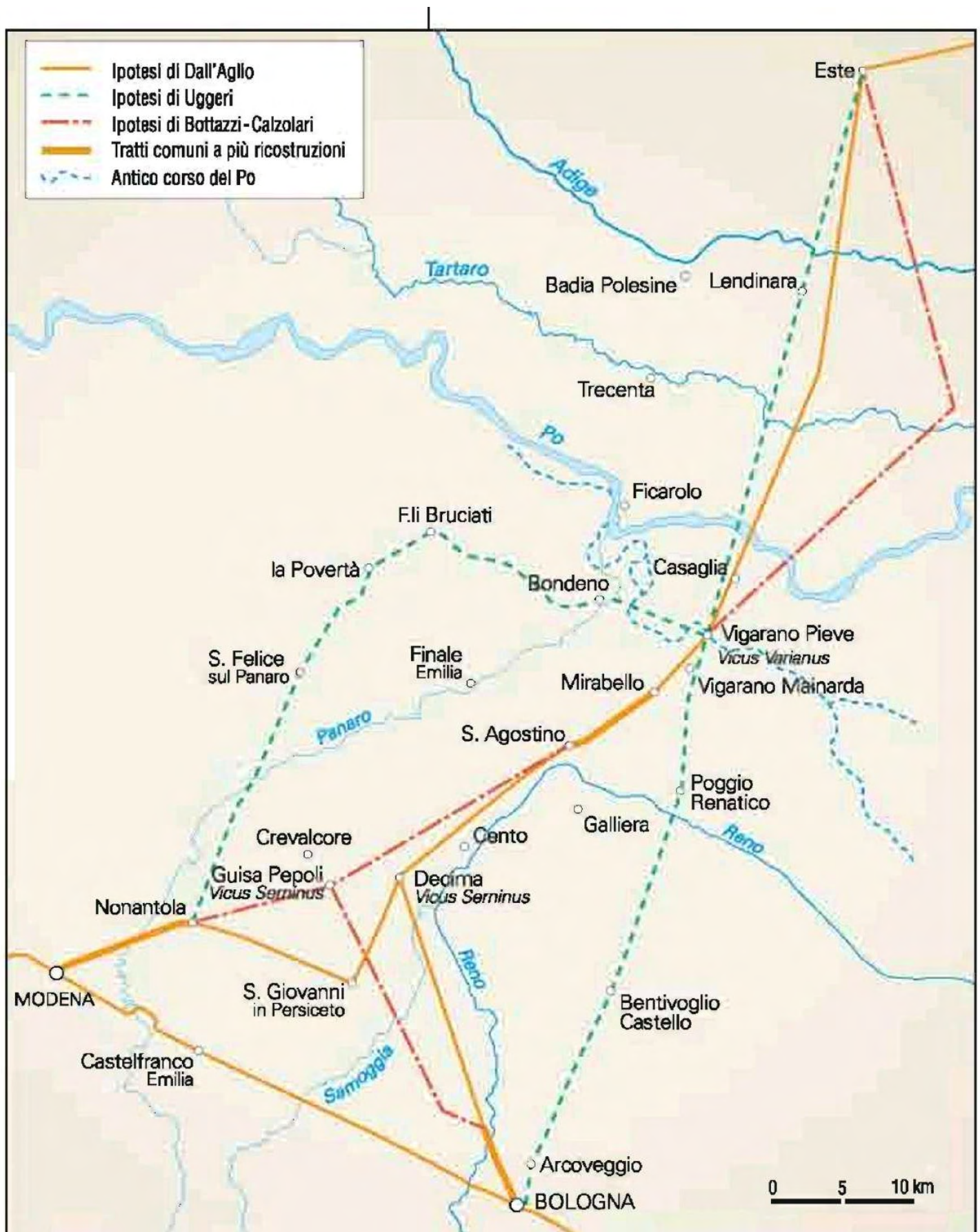



Fig. 5: principali ipotesi ricostruttive "orientali" della via Emilia Altinate.

Ipotesi di percorso con *Anneiano* = Trecenta (segmento grigio). Le altre tappe sono *Vicus Varianus* = Vigarano Pieve e *Vicus Serninus* = Guisa Pepoli